DEL CHOLERA-MORBUS

e

SUL VERO MODO

DI PRESERVARSI DAL MEDESIMO

Osservazioni

DEL DOTTORE GIOVANNI BERTONI

Direttore

DELLO SPEDALE TEMPORANEO

DEL COMUNE DI SAN FRANCESCO DI ALBARO

Medico applicato

AGLI UFFIZI DI SOCCORSO DELLA CITTA'

NELLE

INVASIONI DEL 1835, 36 E 37

Socio di varie Accademie

15 Settembre 1854.

GENOVA

Tipografia dei Fratelli Pagano

Piazza S. Giorgio n.o 1383.

ALL' ONOREVOLISSIMO MUNICIPIO

DEL COMUNE

DI S. FRANCESCO DI ALBARO

CHE CON PATERNO SENNO

PROVVEDETTE SOLLECITO

AI BISOGNI DELL' ASIATICO MORBO

QUESTI DISADORNI PENSIERI

L'AUTORE RICONOSCENTE

O. D. C.

Onorevolissimi Signori,

A Voi, onorevolissimi Signori, che eletta una Commissione Sanitaria nel vostro seno, voleste di preferenza scegliere me nuovo in questo distretto, alla direzione dell' Ospedale temporaneo, per le cure dei poveri cholerosi, ardisco offerire e dedicare queste deboli osservazioni. Non già perchè io presuma offerirvi cosa degna di Voi, essendo troppo frettolosamente ordinate, ma perchè col pubblicarle, è mia principale intenzione di rendere un omaggio dovuto ai vostri savii provvedimenti e allo zelo di due illustri persone, che piene d'instancabile carità, e largheggiando sempre d' ogni conforto, contribuirono, più ch' altro, al buon esito della cura da me intrapresa. Sotto questo riguardo solo, vi prego di accettarle, e di far loro benigna accoglienza, persuaso che in tal modo potranno comparire alla luce, e rilevarmi da quella oscurità, a cui mi ha condannato la mala fortuna o l' ingiustizia degli uomini.

Gradite, Signori, la tenuissima offerta, e con essa le rispettose proteste con cui passo a rassegnarmi

DD. SS. VV. Onor.me

Umil.mo Dev.mo Servitore
Dottore GIOVANNI BERTONI.

Certe, experientia dum loquitur, rationem vel silere, vel illi consonam esse oportet.

I. P. Frank *De curandis hom. morb.*

Era ancora fresca la funesta memoria delle tre successive invasioni del Cholera in Genova, avvenute negli anni 1835, 36 e 37; non ancora del tutto dileguatosi lo spavento e il terrore, che aveva incusso in questa sventurata popolazione quel terribile flagello, quando, alcuni mesi addietro, videsi novamente minacciata, e poco appresso ripercuotere di bel nuovo da questa desolante malattia. Genova, che per bene un triennio fu già costretta di subirne il duro esperimento, non poteva dimostrarsi indifferente alla minaccia, e alla ricomparsa del morbo micidiale, che ha preso oggigiorno così grande estensione; ed il Municipio di essa fu pertanto sollecito di porsi in guardia e di prendere gli opportuni provvedimenti per soccorrere agli infelici che potessero venire colpiti dal male, per prevenire e mitigarne gli attacchi, e per impedire la maggiore diffusione del medesimo. Ad imitazione di quello di Genova, altri municipii

dei sobborghi e dintorni si fecero a considerare il pericolo, ed a provvedere agli occorrenti bisogni, ove, per mala ventura, avvenuto fosse di essere colpiti da simile calamità; e fra questi devesi meritamente noverare quello del comune di S. Francesco di Albaro, il quale non volendo lasciarsi incogliere alla sprovveduta, con molto senno e previdente perspicacia, nel silenzio di sue sedute, e mentre in città disputavasi ancora sulla vera esistenza del morbo, a tutto provvide e pensò assai per tempo, attalchè allo manifestarsi il primo caso di Cholera nel suo distretto, aveva già bello e pronto commodo e magnifico Spedale per ricettarlo, e di tutte necessarie cose opportunamente fornito. E poichè a me venne affidata la direzione e la cura degli infermi che vennero ricoverati in questo Spedale, unitamente al Sig. Dottore Luigi Poggi, che mi venne dato per assistente, così mi faccio a pubblicare alcune mie osservazioni sulla cura di questa pericolosa malattia, le quali, se per quel dappoco che io mi sono, non possono tornare a grande utilità della scienza, possono riuscire di qualche vantaggio a' miei simili, per gli salutari avvisi che vado loro proponendo, e di qualche soddisfazione ancora agli onorevolissimi Signori, cui piacque destinarmi a questo posto, e che con instancabile zelo e incomparabile sollecitudine e filantropia, hanno cooperato al migliore ordinamento dello stesso spedale, ed al più felice risultato della cura degli infermi.

Da qualche tempo erasi sentito a parlare del Cholera che serpeggiava nella capitale ed in altri punti

della Francia ; e nel muoversi, la Primavera scorsa, ed acquartierarsi qua e là delle truppe, che da quella bellicosa nazione disponevansi alla grande impresa della guerra di Oriente, non andò guari a sentirsi egualmente dire, che alcuni corpi di essa armata, che dalla capitale avevano mosso in alcune città dipartimentali, recato avevano seco, e comunicato ad esse città, la infezione del morbo Cholera. Una delle prime ad esserne colpite fu la città di Arles, quindi quella di Avignone, e poco appresso la commerciale Marsiglia, che ha con noi così rapide e frequenti comunicazioni.

Colla *Ville de Marseille,* che approdava nel porto di Genova li 13 giugno, veniva importato fra di noi il morbo che veniamo di deplorare, nella persona di certo Giulio Villantray, entrato nello Spedale di Pammatone la mattina del 14 ed ivi resosi defunto il giorno 20 suddetto mese. Anzichè provvedersi subito agli debiti ripari, che in casi anche dubbii non sono mai troppi, quistionavasi in città, come avvenir suole, e come avverrà forse sempre, se era o non era quello un caso di Cholera asiatico; ed intanto dall' infetto porto di Marsiglia al nostro si andavano succedendo nuove provenienze, che recavano e diffondevano maggiormente il seminìo morboso, finchè rinnovatisi altri casi nel porto ed abbandonatisi alla incertezza del primo, si venne alla forte irruzione manifestatasi nell' arsenale, dall' arsenale all' adiacente sestiere di Prè, da questo agli altri limitrofi, e di mano in mano a tutta la città; dalla città ai sobborghi, e

alle ville, con tale ordine progressivo, che se fuvvi mai evidente circostanza di segnalare l'indole contagiosa di una malattia, certo a me sembra essere la presente, tenendo dietro attentamente, non solo al corso e al mezzo che ha guidato il Cholera di Francia a Genova, ed in altri porti d'Italia, e da Genova ai sobborghi e le sue riviere; ma similmente a quello, che di Francia ha tenuto per trasportarsi nell' Algeria in Africa, di Francia pure colle armate all' isola di Malta, in Oriente a Costantinopoli, al Pireo in Grecia, e nel Baltico, e dovunque hanno approdato le francesi armate.

I primi due casi di Cholera che sonosi verificati nel distretto del comune di S. Francesco d'Albaro, avvenuti il giorno 22 luglio nelle persone di un Antonio Delcanto di Boccadasse, e di un Danero Antonio del Borgo Pila, ambidue calafati di professione, e che lavoravano nell' arsenale, dove ebbe luogo il forte scoppio della malattia, mi sembrano essere prove parlanti della contagiosità dello stesso. Quindi anche quelli di una Maria Gualtieri e di una Rosa Chiappori, ambedue fuggite di Genova e rifugiatesi nel Borgo Pila, le quali sono ancora le due prime cholerose entrate nello Spedale di cui imprendo a parlare. L'esempio inoltre di essersi veduti colpiti in fra' primi marinai, facchini, ed altri operai, che avevano più direttamente avuto comunicazione co' luoghi e le persone infette; quello di avere veduto colpite le lavandaie che avevano maneggiato oggetti serviti ai cholerosi; l' esempio similmente di avere veduto rapidamente

spargersi e diffondersi la malattia, lungo le due riviere, ed in altre parti dello Stato, dai cittadini che andavano emigrando in gran folla dalla capitale della Liguria; l' esempio finalmente di molte famiglie, che vi hanno perduto due e tre persone, e talune fino all' ultimo individuo, sono argomenti incontrovertibili, per chi non è altrimenti prevenuto, od interessato a negare i fatti veri, per provare la contagiosità di esso morbo. Solamente il mistero in che trovasi ancora avvolta la dottrina de' contagi; il non essersi ancora potuto ben definire in cosa consista la vera essenza dei medesimi, nè ben determinare come e con quale mezzo essi comunicansi, ha fatto vagare il giudizio dei medici intorno la natura del morbo Cholera, e resolo incerto se sia o no veramente contagioso. E l' avere essi osservato taluna volta aver esso deluso le misure sanitarie per isolarlo, e il vederlo tal altra riprodursi a salti ed a capriccio, dove non era ben chiaro esservi stato comunicato, ha fatto pronunziare alcuni per la non contagiosità di esso, altri per la inutilità delle misure quarantenarie, qualificandolo ancora di contagio incoercibile. Ma tutto ciò senza ben provare se le misure quarantenarie e gli mezzi di isolamento adoperati, erano riusciti perfettamente al loro scopo. Rispettando la opinione di ognuno, perchè tutti certamente più addottrinati di me, io non posso però a meno di ripetere che, se vuolsi riguardare attentamente la nuova invasione di questa malattia, il suo corso dalla sua prima comparsa in Europa fino a quest' ora, la contagiosità

di essa è tal fatto evidente, che di coloro che si ostinano ognora a negarla, puossi ben dire che *oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt.* Chè se la stessa mostra di non essere infrenabile cogli ordinarii mezzi coercitivi, più che alla insufficienza di essi, od alla impossibilità di poterlo fare, devesi attribuire al rilasciato regime degli stessi mezzi, ed alla facilità delle comunicazioni, che si vanno di giorno in giorno moltiplicando, specialmente coi navigli a vapore e le vie ferrate, circostanze tutte che anzichè persuadere a smettere o diminuire de' mezzi coercitivi, devono interessare a raddoppiarne il rigore. Poichè io porto opinione che, stante le nuove circostanze ed i nuovi mezzi di ravvicinamento, se per mala ventura si riproducesse la peste orientale, avverrebbe lo stesso come del Cholera. Ma io senza avvedermene ho parlato di questo più a dilungo di quello che erami proposto, epperciò torno al mio argomento.

Lo Spedale che venne affidato alla mia direzione cominciò ad essere aperto il giorno 30 luglio, ed in quel primo giorno accolse tre cholerosi. Uno Francesco Ferretti, imballatore in Portofranco, di anni 62, abitante alla Pila, e due donne che sono le anzidette, le quali fuggite di Genova per iscampare dal pericolo, vennero ad essere colpite dal morbo, nel così detto luogo del Beverato presso la Pila, dove si erano rifugiate. I malati trasportati all'Ospedale dal 30 luglio fino al 12 settembre sommano a 67, e quasi tutti vi sono stati inviati, dietro dichiarazione dei signori Dot-

tori Franchelli dalla parte della Pila, e dai signori Dottori Enrile e Sciaccaluga dalla parte di Boccadasse. Ma tre di questi non avendo presentato che sintomi di semplice collerina, senza l' accompagnamento dei fenomeni che caratterizzano il vero Cholera, non si è stimato di registrarli sotto di questa categoria. Ed i veri casi di Cholera pertanto non sono che 64, cioè, 9 ragazzi, tre maschi e cinque femmine, 31 uomini, e 25 donne. Di questi infermi, curati in esso Spedale, 44 sono guariti, e 20 sono passati ad altra vita. Fra i decessi devesi notare una vecchia di 86 anni, che più che dalla gravezza del morbo puossi dire venuta meno per effetto di decrepitezza; uno vecchio cieco, che dopo di essere stato curato a domicilio, e prima di essere colpito dal Cholera già infermo da qualche mese, si può dir essere stato inviato allo Spedale per esalarvi l' anima; una bambina di 5 anni, cui ne' pochi istanti che visse nello Spedale non si potette propinarle, nè medicamento interno nè cibo; e parecchi altri che, o per la gravezza del morbo che gli aveva colpiti, o per essere stati prima curati, o trascurati a domicilio, giunsero nello Spedale in così deplorabile condizione, che tornava oramai inutile ogni soccorso. Io pertanto ho avuto 20 morti su 64 infermi di cholera curati nello Spedale, ciò che forma già una bella somma, ma non tale però da dovermi fare gran fatto deplorare il mio risultato, nè temere l'altrui confronto. Trovo diffatti che di 110 cholerosi curati a domicilio, su di questo stesso comune, ne sono morti 62, cioè più della metà;

e degli infermi a domicilio, sei sono stati curati da me e dal mio assistente, quattro de' quali con risultato felice, e due con esito infausto. Trovò egualmente che una eguale mortalità, della metà circa sul numero dei curati, e più della metà ancora si è parimente osservata negli infermi di cholera curati a domicilio, nei comuni circonvicini, e compreso in città. Trovo finalmente che la stessa sorte è toccata a tutti gli altri Spedali, dove si sono curati malati cholerosi, che tutti in generale ne hanno dovuto registrare circa una metà fra i morti; taluni più della metà e fino i due terzi; epperciò se il mio risultato, come sarebbe stato desiderato, non è felicissimo, è almeno tale da lusingare l'amor proprio, e da non farmi diffidare del metodo di cura da me adottato. Ed è precisamente appunto perchè lo vedo giustificato dalla esperienza, e da nn esito vantaggioso, e perchè ancora lo vedo appoggiato e sostenuto dai più valenti scrittori di medicina, che io mi sono invogliato di esporre al pubblico il mio metodo di cura, non già trattovi da vanagloria o da ambizione di sorta, ma semplicemente nell' unico intendimento di rivelare la verità, e di giovare, se per me in alcun modo si può fare, alla inferma umanità. Epperciò, sempre in questo stesso intendimento, prego la bontà di chi avrà la pazienza di leggermi, non badare alla tessitura, all' ordine, alla dicitura di questo meschino mio scritto, ma semplicemente di riguardare lo scopo cui l'ho dedicato.

Al primo comparire del Cholera in Europa, durante

questo secolo, si è sentito a gridare alla malattia nuova; ed a me pareva non doversi considerare tale, dal momento che cominciando dal grande Ippocrate, che ne fa un quadro così bene dettagliato, fino a noi, trovasi registrato questo morbo in tutte le principali opere classiche di medicina pratica, dagli autori più rinomati e di valore, e contrassegnato dallo stesso spaventoso corredo di sintomi, e pericoloso pronostico, che si osserva nell' attuale epidemia. Un solo sintomo avrebbero taluni osservato differire da quelli descritti dagli antichi, e sarebbe desso il colore e la natura delle deiezioni per secesso e per vomito, che mentre sono generalmente qualificate di biliose e porracee dagli antichi, riscontransi biancastre e simili a decotto di riso presentemente. Ma oltredichè vi è da osservare, non essere poi desse costantemente tali nel Cholera che in oggi osserviamo (ed io stesso ho avuto occasione di osservare due bellissimi casi, di un giovinotto e di una giovine, con vomito verde porraceo così marcato, che gli stessi inservienti rassomigliavano al verderame), vi è da notare che le deiezioni dei Cholerosi sono distinte di sierose e biancastre anche dagli autori antichi, fra quali mi piace citare il rinomatissimo Gio. Pietro Frank. *Mox uno impetu et tempore*, egli dice, *vel saltem alternatim, et vomitus et fluxus alvi effrenes sequentur. Primum aquæ similia, dein, ac si recens caro lota esset, in aliis, quod rarum est lympha modo limpida, et ad frigus coitura....... vehementissima candiulgia, cum siti intensa, voce clangosa et rauca.*

Più verosimilmente sarebbesi fatto differire il Cholera, così detto Asiatico, da quello dagli scrittori antichi descritto, atteso la indole contagiosa-epidemica, che mostra esso in oggi di possedere in grado eminente. Forma e natura che gli possono benissimo avere impresso i miasmi paludosi del Gange, od altre circostanze cosmotelluriche del cielo delle Indie, dove esso regna endemicamente, nella stessa maniera che i miasmi paludosi delle maremme e di altri luoghi, rendono più perniciose le febbri intermittenti, e che gli ambienti mefitici degli spedali, delle navi, degli accampamenti e delle carceri rendono più micidiale e contagioso il tifo. Ma neppure quest' altro carattere sembrerebbe dover fare differire il Cholera moderno dall' antico, dappoichè lo stesso Ippocrate fa menzione di gravissime epidemie cholerose, e il grande Sydnam descrive a dilungo una grande epidemia di Cholera, che ha dominato dell' anno 1669.

Non essendomi pertanto sembrato di riconoscere una malattia nuova nel Cholera, neppur nuovo doveva essere il metodo di cura da me adottato, e che ho modellato, dietro la propria esperienza, e colla scorta degli scrittori antichi e moderni, e più di quelli, direi quasi, che di questi.

Non essendo ben conosciuta la intima natura di questo morbo micidiale, che si fa constare in uno principio morboso sui *generis*, distruggitore del principio vitale, non si conosce neppure un rimedio specifico eradicativo contro il medesimo, ne si sa poi, come saggiamente osserva il Prof. Lanza, se es-

sendovi anche in natura un tale rimedio specifico, avrebbe tempo di operare per annullare e distruggere la malattia, una volta che in tutta la sua intensità surta già fosse. E di veri specifici poi quali si conoscono in medicina? Perciò l'unico e miglior mezzo di cura, a me pare dover essere il sintomatico, quello, cioè, di agire contro i più minacciosi fenomeni, che di mano in mano si vanno a gran furia sviluppando, cercando di minorare la veemenza de' medesimi, ed impedire, fin dove si può, il maggior numero de' morti.

Solamente allora che si riesce di trionfare del periodo algido, e che succede la reazione, che sintomi di flogosi o di altra conosciuta alterazione si manifestano, avviene di potere fare uso di uno metodo più razionale, e di poter agire con più fondamento di metodo.

Il metodo pertanto che io mi sono formulato nel trattamento di questa terribile malattia è misto, a seconda del diverso corso della stessa; ristorativo eccitante, nel periodo algido o nervoso, blando e leggermente deprimente in quello di reazione, a norma della intensità dei sintomi e delle circostanze. Questo metodo che io mi sono modellato, colla guida sempre dei migliori autori, e la convinzione della propria esperienza, dopo che nelle tre altre invasioni del Cholèra, del 1835, 36, 37, essendo stato sempre applicato agli uffizii di soccorso erettisi in Genova, ebbi occasione di visitare e curare molti Cholerosi, è quello che mi ha convinto della opportunità del

medesimo, e che dietro i felici risultati da me ottenuti, non abbandonerò giammai in simili dolorose contingenze, finchè non sorgano fatti e prove evidenti da persuadermi diversamente.

Fuvvi un momento, e ciò avvenne nella prima invasione del 1835, che si credette qui in Genova di avere fatto una importantissima scoperta, sull'indole e la natura del Cholera-morbus; e per poco si credette di poterne stabilire la sua vera condizione di malattia stenica. Diversi giovani miei colleghi si fecero a vagheggiare questa preconcetta idea, la quale ebbe a principale sostegno un bello ingegno, disgraziatamente rapito troppo presto all'onore della scienza, il dottore Luigi Goggi. Fondava egli sue ragioni sulla esperienza del metodo antiflogistico, che sosteneva di avere adoperato con successo nel trattamento del cholera, e sulle sottrazioni sanguigne, generali e locali, da lui sperimentate anche sotto il periodo algido, e delle quali altri pure assicurava essersi medesimamente giovato. Questi argomenti pubblicati in appresso dall'egregio dottore Goggi colla stampa, li sosteneva egli in allora vigorosamente, in una generale adunanza dei Sanitarii, convocata nella grande aula dell'Università dall'illustre Professore Griffa di Torino, che in quella occasione fu spedito a Genova dal Governo, e faciente anche funzione di Protomedico. In tale circostanza, avendo anch'io preso la parola per dire la mia opinione su ciò che mi era occorso di osservare, non potei a meno, spintovi dalle proprie convinzioni, di met-

termi in opposizione colle teorie sostenute dal dottore Goggi, e dagli altri seguaci di quelle idee. E mi feci ad osservare che nella mia piccola pratica non avevo per nulla trovato giovamento dal tentato metodo antiflogistico sotto il periodo nervoso, e specialmente dalle sottrazioni sanguigne, che, oltre al riuscire difficili e di niuno valore, avevo osservato tornare fatali anche nello determinarsi della reazione, se troppo per tempo e intempestivamente venivano tentate. E citai l' esempio di due casi, in cui tentato il salasso mentre manifestavasi il periodo di reazione, ebbi il dispiacere di vedere ricadere ambidue gli infermi, sui quali facevasi l' esperimento, novamente nel periodo algido, uno dei quali ne rimase anche vittima. Oltre la propria esperienza, io cercai ancora di avvalorare le mie ragioni, facendo fondamento sulle teorie tratteggiate intorno al Cholera-morbus dal celebre Professore Tommasini, all'ombra delle quali, il partito contrario pretendeva puntellare le proprie opinioni; nè potevo capacitarmi, come nel tempo stesso che quel grande promulgatore della dottrina del controstimolo ammetteva due diversi stati morbosi, in questa infermità, nervoso e di reazione, suscettibili di due opposti mezzi di cura, escludendo perciò la uniformità della malattia da essi propugnata, si potesse sostenere da altri che la medesima malattia del Cholera, era d' indole esclusivamente stenica.

Diffatti il celebre Tommasini come aveva pubblicato e stabilito anche prima di quell' epoca (vedi Opuscoli di Tommasini sul Cholera-morbus) scrisse anche

dippoi nella sua instruzione popolare « Dai fatti as-
« seriti da uomini egualmente rispettabili, è forza
« il conchiudere, che in diversi casi di cholera, ed
« anche in uno infermo medesimo, nei diversi mo-
« menti o periodi della malattia, le condizioni morbose
« da correggersi per salvare il paziente siano od
« esser possano considerabilmente diverse. Che se
« questa conclusione fu creduta ragionevole fin dallo
« scorso anno, per le tante osservazioni tra loro
« contrarie, che sin d' allora si conoscevano, oggi,
« dietro fatti ulteriori, è divenuta inevitabile. E tale
« è divenuta da che altri uomini rispettabilissimi,
« Russel, Barry, Lehnosck, dietro la propria espe-
« rienza hanno riconosciuto indispensabile il distin-
« guere nel Cholera diversi stadii o periodi merite-
« voli di cura diversa; dacchè il profondo Juhn a
« Berlino riconobbe manifesti in questa malattia
« *due stadii contrarii tra loro*, ed a Vienna il chia-
« rissimo Barry sentì pur esso la necessità di questa
« distinzione, trovando utile l' uso degli eccitanti,
« ove si amministrino immediatamente in principio
« di malattia, benchè in progresso esser possano
« necessarii rimedii d' azione contraria; dacchè le
« statistiche di Val-de-Grace hanno mostrato insus-
« sistenti i prodigi che si dicean prodotti nella cura
« del *Cholera* dal solo uso universale, costante,
« esclusivo de' rimedii rinfrescanti, del ghiaccio,
« delle deplezioni sanguigne; dacchè in quella stessa
« Parigi dove per lungo tempo non si parlò delle
« suddette differenze, oggi medici rinomatissimi di

« diversi ospedali (Andral, Piory, Clement, Serres,
« Ricord, Jadelot, Brechet, Petit, Magendie, Ko-
« nore ecc.) distinguono tutti nel cholera, il pe-
« riodo algido, come lo chiamano, dal periodo di
« reazione; applicando al primo il metodo eccitante
« o riscaldante, ed al secondo (ove sviluppisi) il
« metodo temperante, rinfrescante od antiflogistico;
« dacchè infine il *maximum* relativo di guarigioni
« che si conosca sin qui, trattandosi di Cholera (gua-
« riti 1000 sopra 1400 infermi) è stato ottenuto in
« Alessandria d' Egitto da un medico toscano (il
« dottore Frias) che riconobbe la necessità di distin-
« guere nel *Cholera* la cura che si addice al periodo
« algido o spasmodico, da quella che si richiede nel
« periodo più o meno sollecito della reazione. Il
« quale secondo periodo potrà fors' anche, per cir-
« costanze particolari o pel temperamento dell' indi-
« viduo essere in alcuni casi così sollecito, da suc-
« cedere quasi subito ai primi sintomi di avvilimento,
« e da confondersi quasi col principio della malattia. »

Partendo da questi principii e dalle proprie osservazioni, io sostenni fino d' allora essere necessità doversi seguitare la maggioranza dei pratici, i quali si accordano nell' ammettere due diversi stadii o periodi nel corso del morbo Cholera, epperciò due diversi opposti mezzi di cura, a seconda del corso medesimo; facendo anche osservare che, se presso di noi, più che altrove sembravano di avere corrisposto i mezzi antiflogistici, gli è forse perchè il nostro clima, che predispone di preferenza alle ma-

lattie flogistiche, non poteva tollerare quel metodo incendiario che altrove era stato usato, e forse ancora atteso la costituzione reumatica che dominava nel 1835. Ma non ne venire perciò ragione sufficiente di potere stabilire, che il Cholera è malattia d' indole genuinamente stenica, come si pretendeva di sostenere, nè che essa è curabile coll' unico metodo antiflogistico. Questo mio principio per quanto non incontrasse l' eco di quell' adunanza, perchè la maggioranza si era invaghita della opinione del Dottore Goggi, non fu da me abbandonato, e fu da me seguitato costantemente nelle due successive invasioni del 1836 e 37, con favorevole successo delle mie cure. E duolmi anzi assaissimo che non mi sia riuscito di potere trovare alcune osservazioni e note fatte in allora, e disperse fralle mie carte, le quali avrei unito volontieri alle presenti. Ma siccome spero di trovarle ancora, così le pubblicherò, se Dio mi darà forza, in altro più ordinato e completo lavoro che non è questo.

Prima di entrare nel dettaglio del mio metodo di cura, mi è forza di premettere che se mai avvi malattia, in cui l' applicazione del famigerato adagio del sommo Ippocrate *Principiis obsta*, devesi riguardare come una necessità, è certamente questa della quale discorriamo. Fino dalla prima invasione, quindi nelle successive, e adesso ancora, ho dovuto convincermi che se vi è mezzo di conservare in vita un infelice individuo colpito di Cholera, consiste questo nella pronta e continuata assistenza del medico e delle medicine. Senza di ciò io non vedo ri-

paro, non vi è speranza di salvamento; perchè il corso di questa terribile infermità, è così vario e così rapido, che se ad ogni evenienza che possa occorrere, non trovasi pronto il Sanitario, e pronte le medicine per provvedere all' occorrente bisogno, il risultato non può essere che infausto. Io credo di potere, in parte, attribuire a questa massima quel buon successo che sembrami di avere ottenuto nello Spedale da me diretto. Hannovi d' altronde delle circostanze, che rendono indispensabile la permanente assistenza del medico presso gli infermi di Cholera. Fra i sintomi che travagliano più generalmente questi malati, èvvi il vomito che colle altre materie fa rigettare anche i medicinali, che loro sono amministrati. Se il medico non trovasi pronto a replicarli, e propinarne dei nuovi, secondo la opportunità, e se questi medicinali non trovansi egualmente pronti, la malattia progredisce e fa rapido cammino, e gli ammalati se ne vanno all' eternità. La stessa cosa devesi dire se uno svenimento, cosa assai frequente a succedere, colpisce gli stessi malati. Queste circostanze mi hanno persuaso della necessità che deve costringere i medici, in questi casi, di non abbandonare giammai lo spedale, e di non contentarsi delle visite ordinarie, ma di essere in continuo moto per le infermerie, onde osservare i malati gravi ed i nuovi venuti, in tempo e ad ogni istante, ciò che io ho procurato di fare, e me ne trovo contento. Nel dirigere la cura da me adottata, durante il primo stadio, io mi sono proposto di raggiungere i seguenti

fini. Di rinvigorire le forze dell'infermo, che trovansi fortemente depresse; di riattivare la circolazione languente che raffredda e ghiaccia l'infermo; di sedare lo stato spasmodico, che con dolorose contrazioni e crudeli ambascie tormenta gli ammalati; di arrestare il vomito e la diarrea eccessivi. Mirando a questi diversi scopi, sebbene non sia preso di mira l'ignoto primo elemento costitutivo del Cholera, a me pare di non agire nemmeno del tutto empiricamente, e dimostrare invece il mio metodo, qualche cosa anche di razionale. Ed ecco com' io andavo soddisfacendo a queste mie diverse indicazioni.

Appena mi avveniva di dover apprestare i miei soccorsi agli infermi, che di mano in mano venivano accolti nello spedale, cominciavo col fare riscaldare le gelate estremità con fomentazioni di acqua di camomilla senapizzata, fatte con pannilani, quindi facevo praticare frizioni di olio di camomilla canforato, e queste segnatamente quando l' infermo era tormentato dalla insistenza de' crampi spasmodici; e terminavo col fare avvolgere le estremità medesime con cataplasmi di semi di lino senapizzati. Col medesimo linimento canforato, cui facevo unire uno poco di teriaca, facevo pur eseguire delle frizioni all' epigastrio ed a tutto il bassoventre, e quindi vi facevo apporre egualmente l'empiastro senapizzato.

Per uso interno, quando non riconoscevo la recente presenza sullo stomaco di alimenti nocivi che esigessero l' uso degli emetici, io propinavo costantemente subito all'infermo un cocchiaio di magnesia

unito a pochi grani di ossido di Bismuto, coll' aggiunta di un poco di acqua aromatica, o di qualche goccia di elixir paregorico. Questo rimedio dal quale io ho ottenuto palpabili vantaggi, lo ripetevo sovente allo stesso malato e vi facevo succedere un loch semplice medesimamente con magistero di bismuto, da prendersi epicraticamente, nel doppio scopo, e di continuare l' azione antispasmodica del bismuto, ed in quello di introdurre nello stomaco e in tutti gli intestini, che rimangono spogliati della loro mucosità, sostanze mucillaginose, atte a calmare la irritazione in essi prodotta. Qualche volta ho unito a questo loch qualche goccia di laudano, o di elixir paregooico, o di liquore anodino, e questo quando persisteva lo spasmo nervoso, e il vomito e la diarrea mostravansi eccessivi. Coll' uso di questi rimedii, io generalmente ottenevo di vedere a calmarsi il dolore allo stomaco e quella grande ansietà che provano gli infermi; calmarsi pure bene spesso i crampi, e la diarrea e il vomito ancora, senza l' aiuto di pozioni antiemetiche e di clisteri oppiati od altro. Anzi mi è occorso di osservare che le medesime pozioni antiemetiche, e così pure le altre bevande acquose, eccitavano più facilmente il vomito, per quel solletico o levicamento che producono esse, raccolte in molta copia sullo stomaco. E trovavo perciò più vantaggioso, per calmare la grande sete che strazia i miseri malati, di alternare le dosi di magnesia, e le riprese dell' anzidetto loch, con pezzetti di ghiaccio, che facevo tenere in bocca agli stessi, e che appetiscono essi con grandissimo desiderio.

Non nego con tutto ciò di essermi giovato anche della pozione antiemetica del Riverio, cui in qualche ribelle caso, ho unito medesimamente qualche goccia di laudano, di elixir paregorico, o il liquore anodino, specialmente quando l' infermo veniva preso da svenimenti e sincopi. Sotto questi medesimi sintomi ricorrevo anche all' uso di qualche sorso di vino generoso, così semplicemente, o nel brodo col tuorlo di uovo; anzi qualche cucchiaiata di vino l' ho amministrata, in generale, a quasi tutti gli infermi appena entravano nello Spedale. Nemmeno ho risparmiato i clisteri di decotto di riso con papavero, o di decotto ammolliente che io facevo preparare per bevanda comune degl' infermi, e composto di radica di altea, d' orzo, di liquirizia e di fiori di tiglio. E facendo iniettare clisteri con questo decotto, vi facevo unire qualche volta amido, o polvere di riso o di gomma arabica, e qualche goccia di laudano. Ho usato con frequenza anche dei clisteri di brodo col tuorlo d'uovo. Ed il brodo di pollo col tuorlo d' uovo aromatizzato coll' acqua di fior d' arancio, amministrato a brevi intervalli, era il cibo che comunemente facevo porgere agli malati, durante il primo periodo della malattia. Questo io l' amministrava e come alimento e come rimedio ad un tempo; perchè come gli altri alimenti, non soleva essere così facilmente rigettato, e perchè inoltre riesce a raffrenare anche la diarrea, ed a calmare, come il loch mucillaginoso, la irritazione intestinale. Osservo che quasi tutti gli autori di medicina pratica concorrono nel racco-

mandare e proporre in questa malattia l' uso del brodo dei gallinacei, e ciò mi persuade. Perchè il brodo di questi animali essendo caloroso può giovare, come osserverebbe anche il celebratissimo Redi, ad accrescere la diminuita calorosità del sangue, quasi spenta in questi malati. Sull' esempio dei medesimi autori che raccomandano gli assorbenti come specifici, io mi sono fatto ad usare ed insistere, come sopra ho notato, sull' uso replicato della magnesia, come il più valido dei rimedii assorbenti, nell' intendimento di neutralizzare e correggere gli acidi e le bili, e gli altri umori viziati raccolti nello stomaco, come notano gli stessi autori, e specialmente la così detta materia collerina, che a giudizio del chiarissimo Professore Lanza, si versa sullo stomaco, e mantiene, cogli altri sintomi, il vomito e la diarrea; ed io mi sono trovato così bene corrisposto dall'uso di questo rimedio, che non l' abbandonerò giammai in simili casi, essendo anche convalidate queste mie vedute terapeutiche dall' autorità dei più accreditati scrittori. Riverio diffatti a questo proposito così si esprime: *Inter specifica sane sint crystallus præparatus, bezoardicique pulveres prope omnes, oculi caneri, corallia, margaritæ, bezoardicum minerale et animale, smaragdi, terra sigillata, sanguis draconis, bolus armena . . . . . Non inutiles etiam sunt largæ abdominis unctiones ex oleis chamæmelino, liliorum alborum; imo balsamo nostro viridi ex infuso variarum plantarum aromaticarum in oleo olivarum etc. Item fotus ex plantis emollientibus et*

aromaticis etc.; illitis præterea ventriculi regioni theriaca etc. etc. E Pietro Frank parlando delle applicazioni esterne dice pure: *Theriacam præterea, vel oleum nucistæ, vel saculos, herbis floribusque aromaticis repletos aut cum aceto, aut cum vino generoso, aut cum spiritu lavandulæ irroratos, regione ventriculi.... Cum vero frigus extremitatum, summa arteriarum debilitas, pulsuum vacillatio, intermissio, oculorum caligo, lipothymiæ frequentes, — ne vires demum vitales extinguantur, nos admoneant, quod iam veteres cum oleo calido faciebant, brachia et crura cum vino, cui herbæ aromaticæ infusæ sint, calido, fricabimus fovebimusque assidue.*

Egualmente vantaggioso io ho trovato l' uso dell' olio di ricino, o di mandorle dolci, amministrato a piccole dosi, specialmente quando le evacuazioni alvine arrestavansi ad un tratto e il siroppo di tamarindo similmente amministrato a refratte dosi.

L' assistente sig. Dottore Luigi Poggi, questo ottimo giovine che ha diviso meco le cure e le fatiche, e che quanto è d' indole ingenua e buona, altrettanto mostra di essere d' intelligenza e d' ingegno fornito, è stato testimonio degli utili risultati dell' accennato mio metodo, che ho modellato sull' esempio dei pratici più rinomati, e col soccorso dell' esperienza propria ancora, essendo oramai la quarta volta che io mi sono trovato a cimento con questa crudelissima malattia. Ed è perciò che egli si è fatto carico di compilare alcune note storiche, che si propone in seguito di pubblicare. Alcuni gravissimi casi di malat-

tia, che si avevano quasi per disperati, e che si sono prontamente risolti in bene, sotto il mio metodo, come si è osservato in Bisso Luigi, in Chiappori Rosa, Tassara Nicolò, Della Casa Maria, Casareto Giuseppe, Tassara Catterina, Viganego Luigi, Pagano Teresa, Folle Maria, Orsi Nicolò, Piccardo Giuseppe, Bellacorte Biagio, Monteregio Geronima, Pitto Maddalena, Bassina Paolo, ed altri che per brevità tralascio, sono *fatti* parlanti del singolare vantaggio che si è da me ottenuto, coll' uso degli accennati rimedii, alternati coll' uso del ghiaccio.

E l' uso del ghiaccio non è neppure esso una novità in medicina, e lo si vede accennato da Areteo in fra gli antichi, e dal già citato Frank fra gli scrittori a noi più vicini. Lo stesso Frank parla ancora dell' applicazione del ghiaccio esternamente allo stomaco, ciò che io non avrei coraggio di tentare sotto il periodo algido, e mentre la circolazione e il calorico sonosi fatti cotanto esili e quasi spenti. Io ho creduto più conforme alla ragione in questo stato, di applicare all' epigastrio rimedii eccitanti e rubefacienti, all' oggetto di rinvigorire la circolazione centrale, e riaccendere per tal mezzo anche quella che alle estremità languisce. Avrei piuttosto voluto tentare le strofinazioni col ghiaccio fatte alle estremità; ma la circostanza di trovarmi in una località dove il ghiaccio non si poteva avere sempre pronto e in abbondanza, non mi ha permesso questo esperimento. D' altronde io mi sono trovato così bene corrisposto dalle applicazioni esterne da me adoperate, che non

mi è sembrato conveniente di speculare su di altre di uno effetto per me ancora incerto.

Colla scorta sempre dei medesimi pratici, ed in vista di combattere i principali fenomeni morbosi che si manifestano sotto il primo stadio, io ho ideato un elettuario, composto di varie sostanze medicinali, atte a rinvigorire le abbattute forze vitali, ad accrescere il calorico, a sedare lo spasmo nervoso, ed a mitigare tutti gli altri sintomi che più o meno travagliano gl' infermi. Di questo elettuario io ho fatto uso con vantaggio nel principio della malattia, come e nel principio e in seguito ho fatto uso degli antelmintici, essendochè ad essa si associa quasi sempre la verminazione. Anzi io inclino a credere che nei bambini uno degli elementi provocatori del Cholera sia appunto la verminazione.

Ecco brevemente accennati i mezzi terapeutici, di cui io mi sono più o meno giovato, nel trattamento dei Cholerosi, durante il primo stadio della malattia. Nel far conoscere questi mezzi, io certamente non intendo proporre nulla di nuovo, ma solamente mi preme di far osservare che, mercè il metodo da me adoperato, mi è riuscito di ottenere di assai felici risultati, e di avere la consolazione di vedere conservati in vita individui, della cui esistenza si disperava, alcuni dei quali hanno superato il vero periodo algido, senza dover percorrere quello di reazione.

Ora dovrei parlare del trattamento che ho usato nel periodo di reazione, e nel così detto processo

tifoideo. Ma non avendo io particolarità da notare intorno a questa parte, e non avendo fatto più di quello che da altri suolsi comunemente fare in questa circostanza, me ne passerò assai brevemente. Notando solamente che poco mi sono giovato delle sanguigne generali, sia perchè il sangue geme a stento anche sotto questo periodo, atteso la poco elevata temperatura degl' infermi, la quale, come opportunamente osserva il già citato Professore Lanza, trovasi sempre al di sotto delle altre malattie, sia perchè in generale vengono assai poco tollerate. Sono ricorso più frequentemente al sanguisugio colle mignatte, e alle coppette scarificate, dalle quali mi è sembrato di essere stato meglio secondato nelle mie pratiche indicazioni. I decotti ammollienti, gli attenuanti, i mucillaginosi, i subacidi e le bevande ghiacciate, sempre dagli infermi desiderate, i blandi catartici, gli oleosi, i cataplasmi mollitivi, i rubefacienti e revulsivi di ogni genere, concludevano la cura sulla quale facevo fondamento.

E poichè mi è avvenuto di parlare di questi ultimi, credo opportuno di osservare come parecchi casi di fenomeni critici, manifestatisi nel periodo di *reazione, mi abbiano inspirato* l' *idea* di insistere maggiormente sull' uso dei medesimi. Ho avuto occasione di osservare che una giovane in cui aveva avuto luogo una espulsione anomala simulante la rosolìa, e due donne ed uno giovine in cui eransi manifestate delle pustule e delle macchie accompagnate da molto prurito, e che simulavano un orti-

caria, erano riusciti di superare più agevolmente il processo tifoideo, che in loro erasi fortemente pronunziato. Avevo osservato del pari, che parecchi altri nel periodo similmente di reazione, cui erasi manifestato una specie di esantema eresipelaceo alle estremità inferiori, con suppurazione e colo di molta materia purulenta, eransi egualmente rilevati dallo stupore e corso tifoideo, che erasi in loro egualmente pronunziato in forte grado, ed ho creduto di dover attribuire a questo fenomeno la più pronta risoluzione della malattia. Ciò mi ha fatto inclinare a credere che il cercare di stimolare e rianimare il sistema cutaneo, che rimane depauperato e privo di umore per le forti perdite di fluido, che gl' infermi di cholera emettono per secesso e per vomito, debba essere un ottima indicazione pratica, perchè normalizzando detto sistema si viene ad equilibrare la circolazione degli umori, e ad impedirsi e risolversi, le stasi sanguigne e le congestioni, che danno luogo alle sopravvenienti flogosi locali, od altri processi morbosi. Egli è con queste viste, e perchè fatto edotto anche dalla stessa natura, che io ho insistito sull' uso de' rubefacienti, perchè ne ho evidentemente riconosciuto il loro vantaggio anche in coloro, che hanno superato il periodo algido, senza che siasi manifestata la reazione. Avevo osservato che costoro rimanevano stupidi, come avviene talvolta delle persone colpite dal fulmine. Per toglierli più prontamente da questo stato di ebetismo, in cui gli vedevo perdurare parecchi giorni, io sono ricorso all' applica-

zione dei vessicanti alla nuca, alle braccia e all' epigastrio, e con questi mi è riuscito di risvegliarli, e di ridonarli più prontamente al loro stato normale.

Giacchè mi è occorso di parlare di fenomeni critici, noterò ancora come in tutti quelli che hanno superato il periodo algido senza percorrere lo stadio di reazione, e così egualmente in alcuni di quelli, che dal periodo algido sono passati a quello di una reazione moderata, si è osservato per alcuni giorni una grande profusione di orine, che io ho riguardato sempre come indizio critico e di buono augurio.

Un fenomeno strano e alquanto singolare si è manifestato in un brigadiere delle guardie di finanze, uomo di apparente robustezza, dell' età di anni 40 circa. Costui entrato nello Spedale con tutti i caratteri di Cholera confermato e gravissimo, dopo l' applicazione de' soliti rimedii, riuscì a superare e vincere il periodo algido, mediante uno profuso sudore, che gli si manifestò dopo circa dodici ore che era entrato nello Spedale. Non si è presentato ombra di reazione, ed il giorno dopo avvertiva egli stesso di sentirsi guarito. Stette senza sentirsi altro, due giorni, ed al terzo domandò i suoi abiti per vestirsi, chiedendo di essere congedato dallo Spedale. Io non vi acconsentii, e permisi soltanto che si alzasse da letto a passeggiare nella sala. Dopo un altro giorno che sembrava essere perfettamente guarito, eccolo accusare dolore di capo, gonfiezza e sensazione dolorosa al piede destro. Osservato, si vide manifestarsi la solita enfiagione eresipelacea, quindi succedere al so-

lito la desquamazione dell' epidermide, e colare abbondante materia purulenta. Nè la cosa si è arrestata qui solamente. Uno forte ingorgo si è presentato alla parotide destra, che è terminato poi in un grande ascesso, il quale, a suo tempo apertosi dall'ingegnoso mio assistente, ha versato per diversi giorni una quantità stragrande di materia purulenta, continuando a purgare per circa quindici e più giorni.

Ad un altro individuo di anni trenta circa gli si manifestò una espulsione di rare pustule per tutto il corpo, ma più specialmente ad ambidue le estremità, quasi simili alla varioloide, e che sono lentamente passate in suppurazione. Tutti questi fenomeni diversi mi sembrano di fare conoscere un bisogno che sente la natura di una od altra crisi per espellere la materia morbosa; epperò io ho riguardato come critici tutti gli enunciati fenomeni. Nè puossi obbiettare, che le espulsioni eresipelacee succedute da suppurazioni che sono comparse alle estremità inferiori, sieno soltanto effetto dell' azione degli empiastri senapizzati. Poichè in tal caso questo fenomeno avrebbesi dovuto manifestare contemporaneamente alla reazione, o subito dopo di essa; ma invece lo abbiamo costantemente osservato dopo cinque, sei otto giorni dalla reazione, ed in alcuni casi sotto la convalescenza. E siccome sotto la convalescenza ancora si è osservato qualche gonfiezza edematosa ai piedi, anche in coloro che non avevano subito l' azione dei senapismi, ciò mi ha maggiormente confermato nella concepita mia opinione.

Avendo parlato di alcuni fenomeni che si sono ritenuti come segni fausti, occorre fare cenno di altri che sono stati di tristo augurio. Tali sono le petecchie che sonosi osservate in quattro diversi casi di cholera fulminante e sotto il periodo algido, due uomini e due donne, in una delle quali vissuta tre ore soltanto: l'esantema petecchiale era così fitto e pronunziato, che io non ne viddi giammai l' eguale. Due altri casi di petecchie, con vibici, echimosi, ecc. sonosi osservate nel periodo di reazione o tifoideo, in due altre donne, e terminati tutti colla morte, delle medesime. Ed un altro uomo ha presentato sotto il periodo algido, del quale è rimasto vittima, delle larghe macchie livide e chiazze nere qua e là per il corpo. Si è osservato ancora come un fenomeno di tristo presagio la instantanea soppressione del vomito e della diarrea, che costituisce il così detto cholèra secco, a principio della malattia mentre continuano nella loro forza tutti gli altri sintomi, che caratterizzano il periodo algido. La eliminazione anzi delle materie che si raccolgono nel tubo intestinale, in questa malattia, è riconosciuta necessaria anche da Areteo, il quale dice a questo proposito: « Nuoce nel cholera di sopprimere la emetocatarsi. Trattasi di umori crudi, ai quali bisogna sempre lasciare libera l' ultronea espulsione. Che anzi se penino ad escire conviene aiutarli. Areteo volgarizz. da Puccinotti. » Non tutti i medici sembrano essere coerenti a questo principio, alcuni dei quali dirigono le loro prime indicazioni ad arrestare il vomito e la diarrea,

credendo con ciò di avere guarito l'ammalato; e non fanno altro, invece, che chiudere un nemico in casa, ed accrescere le vittime.

Giunto al punto di parlare dei mezzi preservativi del Cholera, mi corre l'obbligo di dichiarare e di prevenire il pubblico che si lascia così facilmente abbindolare dall'arte malvagia dei cerretani, i quali non sentono rimorso e rossore di speculare sulla semplice credulità del volgo, e di spacciare le loro imposture, anche quando esso è colpito da qualche funesta calamità, com'è questa, che di veri rimedii preservativi e specifici contro il Cholera, non se ne danno, nel rigor della parola, e che tutte le ostentate millanterie e gli ampollosi articoli, che si succedono sui giornali, a questo riguardo, non sono altro che astuzie, e vere furfanterie per ispecolare sulla borsa de' semplici, che si lasciano indurre in inganno dai trafficatori delle stesse imposture. Fa disonore alla scienza che vi sieno ancora cultori della nobil arte, i quali si abbandonano a questa riprovevole e nociva speculazione. E più di tutto fa onta ai governi, il vedersi a tollerare poi simili abusi, in persone che non hanno alcun carattere, o qualità di farlo; e che co' pretesi specifici che mettono in commercio, nuocono assaissimo alla salute pubblica, provocando ben spesso il male che cercasi di evitare, e facendo frequentemente anche delle vittime. Nello spedale da me diretto sonovi capitati diversi cholerosi, i quali più che dal male che gli aveva colpiti, erano stati malconci dalle acque, dalle polveri, e dai

granelli anticholllerici, propinati loro dai cerretani empirici, che sonosi moltiplicati in questa malaugurata circostanza. Altri ne sono rimasti vittime infelici al proprio domicilio. Questi e simili inconvenienti non si riprodurebbero, se come feci io appello ai governi italiani del 1849, si organizzassero dei comitati sanitarii con potere giudiziario. Fuvvi chi accolse con plauso quella mia proposta, ma fuvvi ancora chi l'appuntò d'inopportuna, e la segnalò come una misura che avrebbe compreso un principio eccezionale, incompatibile coll' attuale sistema governativo. Io non ho giammai inteso di proporre dei mezzi eccezionali; intesi solamente di proclamare la necessità di un comitato sanitario con potere giudiziario, ma subordinato sempre agli ordinarii poteri. Nella stessa maniera che vi è un tribunale di commercio, composto di negozianti, perchè non vi potrebbe essere un tribunale sanitario di sanitarii composto? Dateci dei regolamenti, e dateci un codice sanitario, come regolamenti e codici hanno le persone di commercio, e vedrete allora cessare i deplorati abusi che tanto nuocono alla salute pubblica, e tanto umiliano la più nobile e la più utile delle scienze. Non giova fare di conto e ricorrere all' opera dei Sanitarii, solamente quando qualche pestifero morbo infierisce, e va desolando la contrada. Conviene tenerne di conto ancora in tutte le altre circostanze, tutelare i loro diritti, far rispettare ed accogliere per tempo i sani loro consigli. Ciò non facendo, crescono gli abusi e i disordini, si moltiplicano i guai, e quando una fu-

nesta calamità semina lo spavento e il disordine fra le popolazioni, ci troviamo costretti a vedere popoli e autorità a dividere i consigli e i rimedii de' veri medici, con quelli dei cerretani e degli impostori.

Ritornando all'argomento dei preservativi e specifici, io devo dire, che se il principio di essi avesse fondamento d'infallibile realtà, potrei anch'io vantare il mio nell'elettuario di sopra accennato, e che ho composto colla scorta dei più valenti autori pratici, e coll'aiuto della propria esperienza ancora. Ma quantunque io faccia uso di esso nella cura degli infermi di Cholera, e l'abbia raccomandato agli amici, e l'adoperi io stesso come un ottimo mezzo di reagire contro la morbosa influenza di questa malattia, ciò nondimeno mi sono guardato ben bene dal millantarne la virtù specifica, come altri fanno di rimedii certamente da meno, ne ho consentito che neppure se ne facesse cenno sui giornali, come qualcheduno, che ne ha fatto uso, bramava di fare.

Il migliore dei preservativi, dopo l'isolamento, gli è il coraggio, la calma dello spirito ed il sano e regolato regime di vita. La paura, l'ira, e tutt'altre commozioni morali predispongono e provocano il Cholera; ma più di tutto gli errori dietetici e le indigestioni. È quasi constatato in pratica che senza un qualche disordine, il Cholera non si manifesta; e che puossi quasi impunemente conversare con le persone infette, senza pericolo di esserne colpiti, ogni volta che un qualche sconcerto o disordine non venga commesso. Ragione è questa, perchè fra

le molte persone che assistono i cholerosi, così poche vengono offese dal male, e per cui il contagio di questa malattia sembrerebbe avere una prova negativa. Fra tutti gli infermi che sono stati ricoverati nello spedale da me diretto, quattro soltanto ne ho potuto numerare, in cui non fosse stato commesso qualche errore dietetico. Ed in costoro, la paura e i patemi d'animo avevano fatto le veci del disordine. Tre altri hanno provocato il Cholera, perchè a loro essendosi manifestata la diarrea, hanno creduto guarire purgandosi, o facendo uso dei preservativi che spacciansi presso il volgo. La indigestione, pertanto, è la causa più comune dello sviluppo del Cholera, ed una delle ragioni, per cui esso manifestasi più comunemente sotto il lavoro della assimilazione, e nella notte. Si eviti adunque, per quanto si può, il pericolo di una indigestione, e si abbia questo per uno de' principali preservativi del Cholera. Si abbia perciò fisso in mente di usare parcamente del cibo, e sia questo di facile assimilazione, e sano. Tutto ciò che può riuscire grave allo stomaco si eviti, e soprattutto certe qualità di pesci, i frutti di mare, le carni di maiale, le lumache, i funghi, i pesci e le carni salate, gli erbaggi e le frutta acerbe, e più di tutto, le melanzane, i pomi d' oro, le cipolle, i cocomeri, e quelli pestiferi citrioli, di cui presso il nostro volgo si fa vero abuso. Meno alcuni pochi, che ho già indicato, non vi è malato che io abbia osservato nello Spedale che ho assistito, il quale più o meno gravemente non abbia disordi-

nato, facendo uso delle suddette malsane sostanze. Ne è neppur nuova la osservazione di aver riconosciuto pericolose e nocive le medesime, che in ogni tempo, e presso gli scrittori moderni e antichi le vediamo segnalate fra le cause determinanti la malattia in discorso. Il già citato Gianpietro Frank, rassegnando prima alcune cause di rimedii inopportunamente applicati, dice a questo proposito — *Huc spectant emeticu, drastica, fortiori manu porrecta, fungi plures, ova barbæ piscis; fructus adeo horrei maiori copia ingesti, cucumis, melo, mala persica, pruni, frigida maxime, aut vino, cerevisia recentibus desuper epotis; cibi pingues, oleosi ac dulces etc.* E il rinomato Riverio dice pure: *Causæ choleram ab extrinseco parientes sunt cibi omnes pravi, djspepti, crudi, et corruptibiles, ut sunt cepæ, allia, brassicæ, nuces, avellanæ, ficus, mala persica, melones, cucumeres, fungi, fructus immaturi, vinum vapidum, dulce immaturum, aut immoderate sumptum, carnes porcinæ ect.*

Alibert registrando le medesime sostanze come cause promoventi questa malattia, narra il caso di un individuo colpito di Cholera terminato colla morte, per avere mangiato un' insalata di cipolle crude.

La buona digestione, la quale tanto conviene raccomandare in questa circostanza, oltre alla qualità e quantità degli alimenti, può essere viziata e guasta per altre cause ancora. Noteremo fra queste la intemperie dell' aria, il sudore soppresso, la troppa veglia, la troppa fatica, l' uso intempestivo delle

medicine, e come si è già notato, le alterazioni e le veementi passioni dell'animo. Gli eccessi del bere e la smodata venere. Molti nella sola idea di rinfrescarsi, parendo loro di sentirsi riscaldati, o credendo di prevenire la malattia, o di far cedere la già cominciata diarrea, ricorrendo ai purgativi, od altri rimedii, hanno provocato il completo sviluppo del Cholera. La nettezza del corpo, degli abiti, delle abitazioni, lo allontanamento dalle stesse delle putride emanazioni delle latrine, de' concimi, e di ogni altro fetido odore, la ventilazione delle case, e lo sciorinamento delle suppellettili, e di ogni cosa, la disinfettazione con cloruro o gaz nitrato, sono altri avvertimenti, di cui conviene tener conto, per essere esposti il meno possibile a questo malore. La esperienza ha anche adesso dimostrato, che i luoghi bassi, meno ventilati e sani, di viziata atmosfera per agglomeramento di case, per assembramento di persone, per mefitiche esalazioni di principii corruttibili ecc. sono sempre i più affetti e i più desolati dalle percorrenti malattie epidemiche. Questo fatto si è pienamente constatato nella circostanza presente anche nel distretto del comune di S. Francesco d' Albaro, dove trovasi collocato lo spedale da me diretto. Di 174 casi di Cholera ivi avvenuti, 28 soltanto se ne sono osservati nell' esteso circondario delle diverse belle e deliziose colline che lo informano, sparse e tempestate di caseggiati isolati e ben ventilati (*). E il maggior numero di casi si è verificato nelle due

(*) *Vedi Statistica in fine del libro.*

borgate di Pila, e di Boccadasse, dove trovasi agglomeramento di case, riunione di popolo, emanazione di acque stagnanti, o di altre putride sostanze, e maggiore povertà e sudiciume.

Si faccia uso di tutti questi avvertimenti, e nella quiete dell'animo, nella sobrietà della vita, nella nettezza delle case e della persona, si avrà riepilogato il migliore preservativo. E se avvenga poi che infierendo la fatale malattia, taluno si trovi affetto di mal essere interno, da spossatezza, e da disappetenza, se si senta agitato da rutti di stomaco, da borborigmi di bassoventre, non tardi di coricarsi a letto, facendosi apprestare una piccola cucchiaiata di magnesia semplice aromatizzata, ed unita ancora con uno o due grani di ossido di bismuto. Faccia uso di uno thè, o di altra infusione diaforetica, e si faccia iniettare qualche clistere di decotto di riso con papavero o di brodo con amido laudanizzato. Ma sopravvenendo più gravi sintomi, non tardi a chiamare del medico, che l'unica salute, svolgendosi la malattia, consiste, come ho già osservato, nella pronta e continuata assistenza del medico e delle medicine. Dominando sempre l'influsso epidemico, oltre alle suggerite cautele, può giovare l'uso moderato di qualche liquore stomatico, come il rosolio di china, di assenzio e di menta, specialmente di mattina, prima di uscire di casa, una pillola del mio elettuario stomatico, o di teriaca di Venezia. Uno sorso di vino generoso dopo il pranzo, ed uno thè aromatico la sera prima di coricarsi. Si è osservato che sotto la influenza epidemica del cholera, lo stomaco

in generale trovasi più languido e infiacchito. Motivo per cui sono più facili le indigestioni, epperciò più facile lo sviluppo della malattia, ove sia commesso qualche disordine. Il far uso per tanto di qualche intonante, o liquore ristorativo, si è osservato essere vantaggioso. Il tenere indosso anche qualche odore aromatico, il muschio, la canfora, od altro, è creduto anche di qualche giovamento. E se, come taluno ha supposto, la natura del cholera consistesse in uno principio animale, si spiegherebbe come questi odori antisettici possano riuscire utili. Nelle prime invasioni fu diffatti osservato, esserne andati esenti i droghieri, e le persone impiegate nei magazzini di drogherie.

Nel chiudere di queste mie brevi osservazioni, cui, se altre cure ed altri pensieri non mi occupassero la mente, avrei desiderato di dare maggiore sviluppo e di svolgere più ordinatamente, non posso a meno di esprimere un caldo voto ai Governi italiani, perchè considerando meglio il pericolo che si corre maggiore al dì d'oggi, di essere più agevolmente aggrediti da una malattia pestilenziale qualunque, la quale abbia sede anche in paese lontano, vogliano rinvenire sulle modificazioni recate ultimamente al benemerito sistema delle quarantene, col trattato delle Convenzioni Sanitarie Internazionali, e provvedere di modo che la salute pubblica sia più cautamente assicurata, ora che le facili e rapidissime comunicazioni da luogo a luogo ci fanno anche temere la più facile importazione di un contagio, da un

luogo all' altro. Io non ardirò certamente di stabilire che sia per effetto di queste nuove modificazioni al regime contumaciale; ma certo è che dopo di esse, ed ultimamente poi nel breve spazio di pochi mesi, l' epidemia cholerosa, ha preso così vasta estensione, diffondendosi rapidamente per ben tutte quattro le parti del globo, che io non conosco memoria di pestilenza che abbia fatto altrettanto in un medesimo tempo. Epperciò anche nel semplice dubbio che ciò vi possa avere solamente contribuito, senno e giustizia richiederebbero, che si ponderasse seriamente e bene questo argomento. Io mi faccio a raccomandare con calore questo provvedimento ai Governi Italiani, appunto perchè io ho sempre riguardato la benefica instituzione delle quarantene, siccome una vera gloria italiana; e tale perciò da meritare sempre più, dal canto nostro, maggior considerazione e rispetto.

Mentre agitavasi la questione delle fatte modificazioni al sistema contumaciale, per disporre meglio i popoli a riceverle con soddisfazione e mostrarle buon viso, si è ostentato loro, fra le altre cose, il grande e impareggiabile benefizio delle speculazioni commerciali. Io mi farò adesso a domandare alle quattro grandi città commerciali del Mediterraneo, Marsiglia, Genova, Livorno e Napoli, se trovansi esse felici e contente delle loro speculazioni commerciali, nell' attuale circostanza che il flagello del Cholera, è venuto a visitarle e percuoterle. E per dimostrare la erroneità e la fallacia di questi mal intesi principii commerciali, mi cade in acconcio di riferire uno squarcio

del chiarissimo istorico Botta, laddove parlando della famosa pestilenza del 1656-57 da Napoli trasportata a Genova, così si esprime:

« Il maligno influsso toccò anche Genova e qual-
« che terra della riviera, perchè penando la Repub-
« blica a confessare che fosse male contagioso, per
« non arrestare i suoi traffichi, si potè liberamente
« introdurre. Ne ricevettero i Genovesi grave danno,
« e portarono le pene della loro trascuraggine, re-
« stando per ben due anni esclusi dal commercio
« delle nazioni.

« Assai miglior sorte pruovò la Toscana per la
« prudenza del Gran Duca Ferdinando, che con gran-
« dissima cura pose le guardie dappertutto, e con
« assai geloso rigore mandò ad esecuzione le regole
« della contumacia. Tanto in ciò, con non poca lode
« sua, fu severo ed inflessibile, che non volle che
« si ricettasse nel porto di Livorno Cristina regina
« di Svezia. »

Anche l' annalista Casoni parlando della peste di Genova, al medesimo proposito osserva, che i più dei medici sostenevano dapprincipio, che le morti avvenute non fossero effetti di contagio, e che il parere di questi veniva applaudito dalla moltitudine, la quale vivendo col traffico e co' giornalieri esercizii, che dal traffico ricevevano alimento, nulla più abborriva che di vedere la città dichiarata contagiosa, e privata del comunicare colle provincie straniere: e che i pochi medici, che più amanti della verità che dell' applauso, assicuravano, che il morbo contagioso andava prendendo

piede, venivano o derisi, o sgridati, e da molti indiscreti chiamati nemici della patria, e desiderosi della pubblica e privata rovina. E lo stesso Casoni, parlando della fallacia delle ingorde speculazioni commerciali: « Tanto è vero, egli dice, che ad ogni « riguardo della propria e dell' altrui salute prevale « sovente la cupidigia d' un ingiusto guadagno, es- « sendo l' avarizia e l' ambizione un terribile mostro « tanto peggiore, quanto più è insaziabile, che di- « vora non solamente le altrui sostanze, ma i cuori « stessi di quei che ne sono predominati. »

Espresso questo primo voto, uno secondo ne vorrei aggiungere, perchè gli stessi Governi italiani, prendessero in qualche considerazione la mia proposta, sulla necessità di Comitati sanitarii, da me pubblicata col già citato mio appello fino dell' anno 1849. Egli è con questo solo mezzo che si potranno togliere i grandi abusi che regnano nell' esercizio della medicina, e gli perniciosissimi inconvenienti di ogni maniera, che tornano a così grave danno della pubblica salute. Egli è per tal modo soltanto, o costituendo dei magistrati speciali di sanitarii, o aggregando dei sanitarii ai tribunali ordinarii, ogni volta che si abbia a pronunziare giudizii per trasgressioni sanitarie, e per infrazioni ai regolamenti di pubblica igiene e di polizia medica, che si riuscirà di riparare e di prevenire, i grandissimi mali che si deplorano. Se no, vedremo ognora rinnovarsi e ripetersi gli stessi disordini, e riprodursi, con vero scandalo, il malvezzo di alcuni magistrati, che disconoscendo il pregio della

pubblica igiene ed il sacro ufficio dei sacerdoti di Esculapio, riguardano con stoica derisione e vero disprezzo, i consigli ed i riclami de' medici, passando assai leggermente sulle contravvenzioni sanitarie, e mandando spesso assoluti i contravventori medesimi. E vedremo anche di più, se i governi non si fanno a mostrare di tenere in miglior conto il corpo sanitario, elevandolo alla propria dignità e tutelandone le proprie attribuzioni, vedremo, dico, a ripetersi quelle tristi scene, di cui siamo stati spettatori anche nella presente calamità epidemica, segnarsi ognora i cultori dell' arte medica alla derisione e alla vendetta del popolo ingannato, o ingannatore, e venir meno di conseguenza il loro zelo a benefizio dell' umanità. Cose che certamente non avverrebbero così di leggieri, se i diritti dei sanitarii fossero meglio garantiti, se loro fosse accordato qualche privilegio e qualche vantaggio, se il governo insomma in ogni tempo si ricordasse egualmente di loro, e non mostrasse di fare assegnamento sopra di essi, soltanto alloraquando qualche terribile e pericoloso flagello ci viene a percuotere. Io faccio caldi voti, perchè non solo i provvidi Governi italiani si facciano a ben ponderare queste mie proposte, ma perchè ad un tempo sia promossa la compilazione d' un gran Codice Sanitario, generale ed uniforme per tutta Italia, proposta egualmente da me fatta, e motivata contemporaneamente alla pubblicazione dell' anzidetto mio appello. E tanto più mi preme di raccomandare ai medesimi queste mie proposte, in quanto che bramerei

che questa iniziativa venisse appunto presa in questa bella e invidiabile terra del bello e del buono; qui dove il vero genio ha sua ferma sede, dove germogliarono sempre le vere scienze, in una parola, sotto di questo delizioso cielo, dove le virtù sono native, e solo i vizii sono stranieri.

Governanti - del bel paese, che Appennin parte e il mar circonda e l' Alpe - porgete ascolto a questi umili miei voti, e fate loro benigna accoglienza, non badando alla meschinità dell' oratore, ma sibbene alla grandissima utilità cui sono dirette le mie proposte. Dimostrate coll' effettuazione di queste utilissime opere, che il benessere dei popoli, il miglioramento della vita fisica dell' uomo, che i veri principii umanitarii non suonano infra di noi una vaga parola, un' amara ironia; ma date con esse a divedere, che mentre neppur quivi sono trascurate le vantaggiose speculazioni d' intercsse commerciale, si fa conto ancora di più, delle utili speculazioni che interessano la vita umana.

STATISTICA *dei Casi di Cholera-Morbus, avvenuti nel Comune di S. Francesco d'Albaro dal 23 Luglio al 17 Settembre 1854.*

	CASI	DECESSI	CURATI A DOMICILIO			CURATI NELL' OSPEDALE		
			CASI	GUARITI	MORTI	CASI	GUARITI	MORTI
Boccadasse e Contorni	78	37	66	32	34	12	9	3
Centro o Collina	28	8	9	5	4	19	15	4
Pila e Contorni	68	37	35	11	24	33	20	13
Totale	174	82	110	48	62	64	44	20

QUADRO STATISTICO *dei Cholerosi ammessi nell' Ospedale di S. Francesco d' Albaro.*

	CASI		GUARITI		DECESSI	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Dall' infanzia a 10	»	1	»	»	»	1
Da 10 » 20	7	8	5	8	2	»
Da 20 » 30	10	11	9	8	1	3
Da 30 » 40	6	1	4	»	2	1
Da 40 » 50	3	3	2	2	1	1
Da 50 » 60	3	2	2	1	1	1
Da 60 » 70	4	2	1	1	3	1
Da 70 » 80	2	»	1	»	1	»
Da 80 » 90	»	1	»	»	»	1
Totale	35	29	24	20	11	9
	Totale dei Casi dell' uno e l' altro sesso 64		Totale dei Guariti dell' uno e l' altro sesso 44		Totale dei Morti dell' uno e l' altro sesso 20	